

Borsa  
-3,64  
Indice  
Mib 661  
(-33,9 dal  
2-1-1987)



Lira  
Variazioni  
di poco conto  
tra le  
monete  
dello Sme



Dollaro  
Continua  
la discesa:  
nuovi minimi  
(in Italia  
1235 lire)



## ECONOMIA & LAVORO

Da Basilea un appello ai governi: la politica monetaria non ha più strumenti  
Continua la fuga dalle Borse, urgenza di nuovi canali risparmio-investimenti

# I banchieri centrali si dichiarano impotenti

La riunione dei governatori delle dieci banche centrali che fanno corona al dollaro è stata un fiasco. I mercati non hanno aspettato il comunicato finale per decretare nuovi ribassi del dollaro e delle borse valori. Impotenti, i banchieri rinviano ai governi: se saranno capaci di inventare nuove scelte politiche, le politiche monetarie seguiranno.

RENZO STAFANELLI

ROMA. «Un incontro fra vecchi amici» ha definito la riunione di Basilea il governatore della Banca d'Italia, Carlo Azeglio Ciampi. Proprio così: non c'era proprio niente da discutere e da decidere che potesse incidere sull'andamento dei mercati mondiali. La crisi delle Borse è comin-

ciata col crollo del 19 ottobre ma il fondo della crisi politica si tocca il 9 novembre. Il direttore generale della Banca d'Italia, Lamberto Dini, dice che anche un vertice politico appare lontano. «Nel frattempo, potete andare in vacanza» ha detto. Il governatore della Banca del Giappone, Satoshi Sumita, ha detto di avere trovato d'accordo Alan Greenspan, presidente della Riserva Federale, sulla opportunità di stabilizzare il dollaro. Ma Greenspan non lo dice. Se lo pensa, la posizione nei confronti della Casa Bianca sarebbe di totale impotenza. Capiremo oggi la differenza fra l'ex governatore Paul Volker, di simpatie democratiche, e il reaganiano Greenspan: il primo poteva conservare un po' di indipendenza formale dall'Amministrazione mentre il secondo ha perduto anche questo attributo di dignità. La fuga di responsabilità di fronte alla crisi trova la sua espressione nelle «spiegazio-

ni» che vengono date dai rapporti fra crollo borsistico ed economia. Edward Kelley, uno dei governatori della Riserva Federale, ha detto che l'economia statunitense emergerà «più forte che mai» dal crollo. Dopo avere fatto l'apologia della Borsa degli «intermediari» (altri sperano che la memoria sia corta) mettendo in evidenza l'enorme vuoto di strumenti e di politica economica che si è aperto. L'andamento del mercato riflette questo vuoto. «Se non volete perdere, non vendete» consigliano i consulenti. Il basso volume di vendite impedisce crolli più decisi, allenta un deterioramento graduale. O facilita la difesa delle

quotazioni come sta avvenendo nella Borsa di New York. Un mercato con pochi venditori ha però due inconvenienti: 1) mantiene in essere un serbatoio di potenziali venditori, una sorta di lista di attesa; 2) deprime gli acquisti per mancanza di fiducia e di liquidità. Di qui la richiesta unanime di una decisione politica. L'orgia di demagogia sulla onnipotenza del mercato finisce con una dichiarazione di impotenza: il mercato non ha alcuna strada autonoma per il ritorno all'equilibrio. L'attuale fondo del mercato è costituito infatti da tassi d'interesse che pur essendo elevati sono rite-

nuti inflazionistici e non sostenibili alla lunga - mettiamo, per altri sei mesi - senza provocare una fiammata dei prezzi. Questo perché altri fattori (il bilancio statale; la composizione dei redditi, ecc.) impediscono la riduzione fisiologica del costo del denaro. Situazione drammatica che sembra illusorio pensare possa sciogliersi con la riduzione di 20-30 miliardi di dollari nel deficit nominale del bilancio federale degli Stati Uniti. Il taglio riguarderebbe meno dell'1% del prodotto statunitense e del 5% di un debito estremo che comunque crescerebbe di oltre cento miliardi di dollari nei prossimi dodici mesi.

### Trattativa Alitalia ancora in sede tecnica

Trattativa Alitalia-sindacati ancora in sede tecnica. Sono proseguite anche ieri al ministero del Lavoro le riunioni delle commissioni istituite per affrontare il problema dell'orario di lavoro, del salario e delle relazioni sindacali. Nel corso della settimana la trattativa per il rinnovo del contratto dei dipendenti di terra degli aeroporti dovrebbe tornare in sede politica.

### Meno voli soppressi da oggi al 12

Intanto l'Alitalia cancellerà meno voli. Le soppressioni da 45 scenderanno a 37 da oggi sino al 12 novembre compreso. Questo l'elenco. Da Roma: voli nazionali per Milano: 9, 15, 20; per Torino: 18, 30; per Genova: 14, 50; per Venezia: 8, 17, 15; per Pisa-Milano: 9, 15; per Pisa: 21, 20. Da Milano: voli nazionali per Roma: 9, 35; 11, 05; 17, 05; 22, 05; per Pisa-Roma: 17, 45; per Napoli: 22. Voli internazionali: per Zurigo: 7, 30; per Madrid: 9, 20; per Parigi: 11, 35; per Amsterdam: 12, 20; per Düsseldorf: 15, 05; per Copenhagen: 16, 55; per Vienna: 17, 30; per Monaco: 17, 30. Da Venezia: per Milano 07, 15; per Roma 20, 05. Da Genova: per Roma 16, 40. Da Pisa: per Roma 8. Da Torino: per Roma 20, 25. Da Napoli: per Milano 7, 20. Saranno anche cancellati i seguenti voli internazionali: Zurigo-Milano 9, 05; Madrid-Milano 12, 20; Parigi-Milano: 13, 55; Amsterdam-Milano: 14, 55; Düsseldorf-Milano 17, 10; Monaco-Milano: 19, 15; Vienna-Milano 19, 35; Copenhagen-Milano 19, 40.

### Il traffico aereo cresce in Europa del 10%

Alla fine del 1987, se le previsioni dell'Aea (Associazione di compagnie aeree europee, tra cui l'Alitalia) si riveleranno esatte, il traffico delle maggiori compagnie europee registrerà un aumento del 10 per cento rispetto al 1986. Lo rendono noto fonti dell'Aea, che ha sede a Bruxelles, precisando che si tratta del maggiore tasso di incremento dal 1978, e che in settembre il traffico è aumentato già del 10 per cento circa per il sesto mese consecutivo.

### Contingenza L'indice è cresciuto del 2,59%

È aumentato del 2,59 per cento l'indice del costo della vita (quello che serve a calcolare l'indennità di contingenza), in seguito all'aumento - accertato dall'apposita commissione dell'Istat - nelle prossime buste-paga il salario crescerà per tutti di 16mila e 293 lire. La «base» di scala mobile, quindi - uguale per tutti - passa da 629 e 55 lire a 645mila e 348 lire. Su un salario-tipo nell'industria, è stato calcolato che la «busta-paga» a novembre dovrebbe crescere di ventidue-ventitremila lire.

### A Bagnoli protesta contro piano Finsider e Cig

La direzione aziendale dello stabilimento Italsider di Bagnoli è stata occupata lunedì mattina per un'ora, dalle 11 alle 12, da un gruppo di operai. I lavoratori hanno anche fatto un'ora di sciopero, oltre che contro il piano della Finsider, anche contro il progetto, annunciato dalla direzione aziendale venerdì scorso, di porre in cassa integrazione 475 lavoratori. Per dieci di loro il provvedimento è scattato già ieri mattina.

### Cgil, Cisl, Uil protestano contro Jaruzelski

In una lettera inviata al presidente del consiglio di Stato della Repubblica popolare di Polonia, Jaruzelski, i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, Pizzinato, Marini, Benvenuto, hanno protestato contro il rifiuto posto dai tribunali polacchi di accettare la registrazione di sindacati indipendenti a livello di azienda, sorti per iniziativa di lavoratori che non si riconoscono nei sindacati ufficiali.

PAOLA SACCHI



Il governatore della Banca del Giappone, Satoshi Sumita

# Aziende Usa a Reagan: «Riduci il deficit»

Il diffuso scetticismo sulle capacità dell'amministrazione Reagan di indicare rapidamente misure efficaci per la riduzione del deficit federale ha spinto al ribasso la Borsa di New York. Il ritorno all'attività di tutti i programmi computerizzati ha fatto il resto, accentuando il fenomeno. A metà seduta la Borsa perdeva circa il 3%. Un appello dalle maggiori imprese americane per una politica di rigore.

DAL NOSTRO INVIATO  
DARIO VENEZONI

NEW YORK. Il negoziato tra la Casa Bianca e i leader del Congresso, sulle misure da adottare per ridurre in qualche modo l'abissale deficit federale (previsto quest'anno in 180 miliardi di dollari), è entrato nella terza settimana, e tutto lascia intendere che non sarà neppure l'ultima. Quasi al momento in cui bisogna mettere nero su bianco e adottare misure concrete, attuando una severa correzione della politica economica dell'amministrazione, Reagan tentenna e chiede tempo. La sua posizione è così chiara

che si intenda porre un limite del 2% all'adeguamento automatico degli assegni di pensione, secondo l'incremento del costo della vita. I democratici, per parte loro, si erano già detti fieramente contrari a una simile misura che colpirebbe circa 31 milioni di pensionati d'America per giunta proprio nell'anno delle elezioni presidenziali. Più o meno per le stesse ragioni i democratici si mostrano perplessi sulla proposta di imporre una piccola tassa sulla benzina (che qui costa circa 250 lire il litro). In un paese che ha nella motorizzazione privata forse il pilastro più importante della propria base economica e della propria civilizzazione, la tassa sulla benzina colpirebbe tutti indiscriminatamente. Bisogna invece colpire i ricchi, dicono i democratici, annullando alcune di quelle esenzioni fiscali che proprio Reagan ha introdotto nei primi anni della sua presidenza.

Si comprende che il presidente sia riluttante ad accettare misure che suonano smentite delle sue ottimistiche previsioni e della sua politica. Ma ora l'impressione è che si trovano i negoziati rischiosi di fare emergere ben di più che un errore di valutazione e di strategia: i commentatori più ascoltati cominciano a mettere in dubbio addirittura la stessa capacità del presidente di scegliere, e di scegliere a ragion veduta, tanto più dopo il clamoroso doppio fallimento delle sue indicazioni per l'elezione di un componente della Corte Suprema.

In questo senso l'iniziativa dell'appello sottoscritto da un centinaio di rappresentanti del mondo dell'economia, della finanza e delle imprese appare di straordinario tem-

po. I firmatari sollecitano un accordo sui tagli da apportare al bilancio per dare un segnale ai mercati - che si comincia davvero a risolvere i problemi nel lungo periodo. Il taglio, si afferma, deve essere di almeno 30-40 miliardi di dollari (e non 23, come dice Reagan), e programmato in crescita nei prossimi anni per arrivare al pareggio del bilancio nel 1992. Bisogna prendere in considerazione qualsiasi misura - tranne i programmi per i poveri.

La riduzione del deficit, termina l'appello, darebbe al presidente più forza nei negoziati con i partner economici europei e del Giappone per una «nuova cooperazione economica globale». L'appello è firmato da ben 7 ex ministri del Tesoro sia democratici che repubblicani, e dai presidenti di alcune tra le maggiori società americane (Ibm, Kodak, Xerox, Gulf, Chrysler, Aimi, First Chicago Bank, per non citarne che alcune).

## Le Borse tremano

New York	-3,00%	Milano	-3,54%
Amsterdam	-6,38%	Parigi	-3,25%
Bruxelles	-0,29%	Sydney	+1,15%
Francoforte	-6,38%	Tokio	-0,96%
Hong Kong	+1,21%	Zurigo	-4,20%
Londra	-3,29%		

Le perdite più forti della Borsa di Francoforte rispetto alle altre viene attribuita alla vendita di titoli da parte di investitori stranieri. Dato l'andamento delle monete, preferiscono avere marchi piuttosto che azioni. A New York invece si dà la colpa al computer. L'esecuzione di ordini di vendita programmati da parte delle «istituzioni» sarebbe all'origine di offerte eccessive rispetto alla domanda esistente. A Parigi si mettono in relazione le perdite con la rigidità della politica monetaria. Il governo dichiara di voler difendere il franco nel cambio con il marco ed intanto tiene sostenuti i tassi d'interesse. Questi episodi mettono in luce i rapporti stretti che sono sorti fra mercato monetario e Borse: titoli e monete forti sono trattati in modo quasi intercambiabile. Il tasso d'interesse fa l'ago della bilancia.

De Benedetti: «Svolta epocale». Ma Romiti non capisce che succede  
Ieri in borsa la Fiat perde il 6%, Montedison il 7% e Ferruzzi addirittura il 12%

# Milano: crollano i Signori del Mercato

Il nuovo crollo del mercato borsistico questa volta allarma davvero. Le dichiarazioni di alcuni dei principali rappresentanti del padronato sono l'indice delle enormi preoccupazioni che si avvertono nel mondo economico. L'ennesima giornata nera in piazza Affari pare mettere la parola fine a tutte le speranze di una immediata ripresa della Borsa.

BRUNO ENRIOTTI

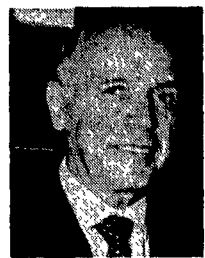
MILANO. Dice Carlo De Benedetti parlando con gli azionisti all'assemblea della Cofide: «Chi parla di correzione della Borsa sbaglia, o meglio non ha capito nulla. Siamo di fronte ad un cambiamento epocale». Aggiunge Cesare Romiti commentando in margine all'assemblea di Gemina le notizie che arrivavano dalla Borsa: «Sembrano bollettini di guerra». Più che preoccupazione c'è sgomento. Nessuno è in grado di dire quando si formerà la tendenza al ribasso; tutti si rendono conto che il mercato si fa sempre più ingovernabile e crescono i timori per i riflessi negativi che si potranno avere, anche in tempi ravvicinati, sulla nostra economia. Il calo di ieri era



Cesare Romiti



Carlo De Benedetti



Mario Schimberni

gli azionisti di due grandi gruppi: Gemina e Cofide, che ci tenevano proprio mentre dalla Borsa giungevano le notizie dei cali più sensibili. Gemina. Cesare Romiti, presidente della società, dopo aver parlato di «bollettino di guerra» ha cercato di rassicurare gli azionisti. «Siamo all'esagerazione - ha detto - basta guardare la capitalizzazione di certe società e i rendimenti di certi titoli per capire che c'è una crisi immotivata di fiducia». Le parole di Romiti sembrano contrastare ampiamente

con la realtà, soprattutto dopo che l'ufficio statistico della Borsa di Milano ha rivelato che le capitalizzazioni dei grandi gruppi sono in buona parte fasulle. Comunque è stata la stessa Gemina a dover prendere atto che l'atteggiamento del mercato va nel senso opposto a quello auspicato dal presidente. Gemina ha infatti deciso l'aumento del capitale da 411 a 580 miliardi, ma ha detto lo stesso Romiti «dato l'attuale particolare momento sarà solo avviato l'iter amministrativo e il consiglio deciderà il mo-

to più opportuno per l'esecuzione». Cofide. L'analisi fatta da Carlo De Benedetti che è giunta alla clamorosa affermazione di un «cambiamento epocale» si estende alla crisi dei principali mercati finanziari. Stabilito che «l'epicentro del terremoto è negli Stati Uniti», De Benedetti ritiene che la crisi vada ricercata nei finanziamenti che ha causato una crescente liquidità del mercato, «liquidità che non è servita a fare nuove fabbriche, ma ad acquistare nuovi titoli azionari e immobiliari che hanno fatto salire i prezzi. I valori gonfiati dei titoli sono diventati garanzia per l'indebitamento con le banche e, quindi, un ulteriore gonfiamento. È successo così che negli Stati Uniti è stato distrutto in due settimane quanto l'Italia produce in due anni». Cosa succederà ora? Per De Benedetti tutto dipenderà dalle autorità americane centrali. I consumi tenderanno a diminuire e durante la campagna natalizia, che per gli americani è la più importante, si potrebbero verificare fattori e fenomeni recessivi. Montedison. Altre indicazioni potranno venire oggi dall'assemblea straordinaria della Montedison convocata per deliberare l'aumento di capitale. La holding di Foro Bonaparte è tra quelle che più hanno pagato la tempesta che si è avuta in Borsa, subendo in poche settimane una decurtazione superiore al 30%. Nessuna notizia è giunta da Montedison per la costituzione del consorzio che dovrebbe garantire l'aumento del capitale.

## PENSIONATI costretti ancora alla lotta

11-12-13 NOVEMBRE

Presidi e delegazioni al Senato

17 NOVEMBRE

Grande manifestazione nazionale a Roma

Ore 10,30 Piazza S. Giovanni

chiedono adeguate risposte e stanziamenti nella Finanziaria 1988 per le rivendicazioni su pensioni, fisco, sanità, servizi presentate al governo dai Sindacati Pensionati Cgil-Cisl-Uil